

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'OSSERVATO SPECIALE

di Nicola Di Carlo

Le cronache di questi giorni mostrano un Bergoglio attivo ed incisivo nell'ambito della realtà sociale ed ecclesiale. Lo abbiamo visto soffermarsi su qualche fenomeno dalla soluzione precaria e raccogliere consensi aderendo all'iniziativa di coloro che invocavano l'amnistia per gli ospiti delle Case Circondariali. Sulla scia dei manifestanti l'associazionismo papalino, di portata generalmente ampia, ha contribuito ad ingigantire le rivendicazioni auspiccate dagli abituali avversari della Chiesa. Gli effetti indesiderati, invece, sono più evidenti passando al rinnovamento spirituale la cui affermazione va di pari passo con la localizzazione del potere. Il potere Apostolico, infatti, colpisce quanti osano ricordare che, oltre alla pastorale della *misericordia*, c'è anche – nella sfera dei rapporti pubblici e privati con Dio – la pastorale della *giustizia Divina*. Alcune tradizionali normative precisano che in un certo luogo *dove c'è pianto e stridore di denti* c'è la pena eterna del danno e del senso. L'allergia per l'esperienza giuridica anticonciliare, che stabiliva l'opposto delle normative moderne, viene ravvisata anche nei Papi specie quando osano occultare riferimenti semplici sui *castighi* nell'altra vita ma anche in questa. «*La guerra sta per finire ma se non lasceranno di offendere Dio, sotto il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore*», preannunciava la Madonna a Fatima (1917). L'evento, puntualmente avveratosi, ci riporta ad un fenomeno in cui l'abominio è l'elemento dominante. È, infatti, un abominio negare a Dio il diritto alla punizione terrena ed ultraterrena proprio riguardo al vizio della città di Sodoma distrutta da una pioggia di fuoco e zolfo per il *loro peccato molto grave*. Ed è un abominio sanzionare l'operato del Sacerdote che, fedele al suo Ministero, ha osato in questi giorni ricordare che, con la legalizzazione del vizio contro natura, si offre a Dio la facoltà di reagire castigando pubblicamente.

L'orizzonte culturale di Bergoglio, votato all'assimilazione del

Dio bonaccione, si è dilatato anche con l'incursione su un altro pendio ugualmente scivoloso. Ci riferiamo all'*intercomunione* con i luterani proclamata nel corso del recente viaggio a Lund e a Malmo in Svezia ove si è recato per festeggiare l'anniversario dei 500 anni della Riforma. L'indiscusso successo ripropone la differenziazione delle stagioni. Parliamo di stagioni in relazione ai lavori (non dei campi) delle commissioni ecumeniche le quali, dopo la primavera conciliare, hanno introdotto la torrida ed ammorbante estate individuabile nella disseccazione degli intelletti e nella probabile beatificazione di Lutero. Il contagio delle menti include anche dei benefici. I militanti cattolici, che hanno ancora a disposizione equilibrio ed intuito ottimali, sanno che tra gli umori di Bergoglio si cela l'auspicio (non del trasferimento della Sede Santa a Lampedusa) d'una pastorale che acceleri nei cattolici d'Europa una permeabilità più ampia che preluda alla unificazione delle due compagini. Non sappiamo, comunque, cosa pensano i luterani del probabile apparentamento con Roma. Sappiamo, però, che quasi tutti gli studiosi che hanno approfondito le tematiche riguardanti il Concilio di Trento (1545-1563) hanno parlato di una sorta di imprevedibilità della storia. Infatti dopo l'impresa religiosa di Lutero sono state le deliberazioni tridentine a caratterizzare gli orientamenti giuridici, teologici e culturali e a forgiare le funzioni legislative e di governo della Chiesa e dei regnanti. Sarà proprio la Chiesa a plasmare il mondo inesplorato della vita sociale ed a regolare il percorso ecclesiale con l'espansione missionaria extraeuropea. Per 22 anni si protrassero le iniziative, che perdurarono sino all'apertura del Concilio, per stabilire l'opportunità o meno della sua convocazione, sollecitata da alcuni e rifiutata da altri. Altri 18 anni trascorsero nell'approvare e portare a compimento la poderosa opera di riforma, intrapresa da Paolo III (proseguita da Giulio III e Pio IV) per rafforzare l'azione spirituale e regolare gli affari tedeschi condizionati dall'eresia di Lutero. Gli sviluppi così complessi dell'Assise dipenderanno non solo dalle controversie religiose, con lo scisma che aveva minato il corpo della cristianità, ma anche dalla necessità di intervenire con il massimo rigore per riformare la corte romana e i costumi ecclesiastici. L'attacco

protestante, con il colpo inferto al papato, spingerà i teologi ad affrontare questioni dottrinali e disciplinari di grande rilievo come la venerazione dei santi e delle immagini, le indulgenze, la giustificazione, i sacramenti, il peccato originale, il purgatorio. Le discussioni accese e le requisitorie teologiche accentueranno il clima incandescente nella ripresa dei lavori con i pontefici che si avvicenderanno nel corso dei 18 anni sancendo l'affermazione della Potestà romana sulle Chiese germaniche.

Dicevamo che il Concilio doveva occuparsi anche di problemi interni molto gravi. Si era, infatti, consapevoli che le Istituzioni ecclesiastiche erano al centro di grandi preoccupazioni per le inadempienze morali, per le collusioni politiche, per l'esercizio di un governo poco pastorale, per l'amministrazione di privilegi più che dei Sacramenti, per la coscienza lucrativa, per l'inossidabile fiscalità. Il risentimento anticuriale di Lutero non risparmiò il governo temporale dei Papi, la centralità di Roma, le questioni teologiche della giustificazione, l'interpretazione delle fonti bibliche, l'amministrazione dei Sacramenti, l'esercizio del potere di assolvere (confessione). Con i suoi violenti libelli, nei quali lasciò affiorare l'idea del Papa *Anticristo*, l'oscuro monaco agostiniano della Sassonia consolidò la dottrina del solo precetto della fede senza le opere (*pecca fortiter sed crede fortius*) alimentando il sovvertimento della liturgia sulla transustanziazione con la soppressione del carattere sacrificale della messa (*cena*). Lasciò tracce indelebili fomentando, nella vita pubblica, conflitti locali con stragi di contadini, e nella privata assecondando le pulsioni e i bisogni dell'individuo sposando una ex monaca cistercense (*Caterina Bora*) dopo aver abbandonato l'abito monastico. La bolla di scomunica fu respinta e bruciata pubblicamente. Di ben altro tenore era stata la risonanza spirituale del Santo poverello di Assisi (1181) nel segnare il proprio tempo con l'apostolato ed il messaggio d'amore al Crocifisso. Ben diverso era stato il fuoco divorante della carità nel disfarsi *dell'uomo vecchio* perché solo Cristo lo animasse e dissetasse. Era stato infatti lo slancio luminoso verso la Sede di Pietro a spingere Francesco ad intraprendere ben altre iniziative nei confronti d'una gerarchia

corrotta e schiacciata da debolezze. Non indietreggiò di fronte al decadimento della Corte romana inquinata dal peccato, ma reagì senza distruggere dando splendore e vigore alla spiritualità del Papato e della vita religiosa.

Tornando all'offensiva scatenata da Lutero ribadiamo che il Concilio di Trento riuscì a far fronte alla crisi interna ed esterna con la scelta di una revisione della vita religiosa offrendo alla società modelli ed identità del papato e della cattolicità (validi ed inviolabili sino al secolo scorso) all'altezza delle esigenze spirituali contrapposte allo scenario luterano. L'aver affrontato un tema così complesso induce a sottolineare qualche dettaglio per capire quanto sia stata dura la battaglia per affossare i decreti immutabili e dogmatici sanciti nella Sede di Trento. Si è dovuto attendere il XIX secolo (Concilio Vaticano II) per demolire il dogma e sostituirlo con il dialogo, per mutare la Santa Messa ed imporre la *cena* luterana, per abbattere lo Stato Confessionale e sostituirlo con il Pantheon degli dei, per volgarizzare la parola trascritta in latino (nei testi Sacri), per riformare il calendario liturgico. Basta solo questo per comprendere la tendenza romana a far leva su strumenti di tipo coercitivo per annientare le resistenze di quanti hanno tentato di opporsi alla devastante rivoluzione conciliare del secolo scorso. Alcune normative sono rimaste inalterate, quali il padri-naggio, la comunione frequente, la dottrina sul matrimonio (tra l'uomo e la donna) la cui celebrazione è ancora oggi preceduta dall'annuncio pubblico per evitare il pericolo di poligamia. Il percorso, con il modello istituzionale organizzato a Trento, produsse azioni efficaci. Significativa fu l'opera di San Carlo Borromeo che, ispirandosi alle norme tridentine, intensificò la cura delle anime offrendo un modello pastorale di grande efficacia nel quadro dell'autorità sacrale esercitata con esemplare discernimento e nella pienezza dei poteri a tutela dell'ortodossia. Con gli sviluppi successivi sorsero movimenti mistici che diedero splendore al cattolicesimo romano sublimato dall'apostolato di una nutrita schiera di santi (Sant'Ignazio, San Camillo, San Francesco di Sales, Santa Teresa d'Avila, San Giovanni della Croce). Lontani dalla casistica delle favole ed ancorati alle regole della corret-

tezza diciamo che la ricomposizione del quadro (in parte sottoposta al lettore) necessita di un ulteriore tassello: il blocco. Questo elemento nelle mani di alcuni Presuli (che già perseverano nell'azione intrapresa con coraggiosa incisività) porterebbe ad arginare e bloccare l'anarchia dottrinale e pratica imposta dall'arbitrio riformistico ed utopistico di colui che ha tra le mani le redini della Chiesa. L'adesione al Vangelo dovrebbe tutelare il diritto ed il dovere di governare secondo il Vangelo e non elaborare la teoria della religione personalistica in simbiosi col verbo protestante grazie al «*percorso comune, espressione della piena unità. Non hanno più senso le scomuniche reciproche... l'intercomunione finora non ammessa sia oggi possibile*». Parole facili da ricordare ma difficili da dimenticare. Del resto il presupposto di quello che è l'abituale successo di Bergoglio sta nella chiamata all'appello di tutte le forze disponibili alla resa. Siamo nuovamente all'imprevedibilità della storia? Alla strategia della riconquista? Un fatto è certo: il Vaticano III con la teologia del ripiegamento è il *corpus* dottrinario del riformatore romano (dalla pantofola inamidata) che procede di pari passo con la confutazione dell'eresia. Questo fondamentale tassello accentua le ragioni del rifiuto e rafforza le motivazioni della mancata condivisione. Col progressivo abbassamento del livello culturale viene meno anche la consapevolezza dell'esistenza di un potere giurisdizionale privo di autocontrollo. Coerente con i suoi convincimenti, l'osservato speciale della Casa Apostolica torna all'abituale prassi, dettata dai rapporti di forza nel contrapporre ai renitenti le sue regole anche (e lo ribadiamo) con la somministrazione di purghe. Un tempo si chiamavano purghe i flagelli che i despoti scaricavano sugli oppositori. Il fermento demolitore non conosce limiti. Se non saranno gli uomini sarà Dio a porvi rimedio.

O Vergine Immacolata, Madre di Gesù e Madre nostra, proteggete vi preghiamo la Santa Chiesa di Dio. Voi, nei suoi periodi più tristi ne siete stata la salvezza, riportando vittoria su tutti i suoi nemici; Voi, che da sola, debellate tutte le eresie, proteggetela adesso più che mai in quest'ora di odio e di smarrimento per tanti cristiani. Siate il suo scudo e la sua difesa. Tenete uniti e stretti ad Essa i suoi figli. Richiamate al suo seno i traviati e presto, oh, sì presto, per il potente vostro aiuto e la materna vostra intercessione, torni a splendere per tutta la Chiesa il sole di pace sì che vi si possa nuovamente acclamare Regina delle Vittorie.

[P. L. Mignozzi, M.I.]

L'IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA

Sintesi letterale tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

della dott.ssa Rosanna Schinco

Una grande solennità, che la Chiesa celebra con grande esultanza, è l'Immacolata Concezione di Maria. Occorre in questo giorno provare spiritualmente ed interiormente quella letizia di cui Maria stessa era piena quando esclamava: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!*». Davvero cose grandi, infatti, ha compiuto l'Onnipotente nella sua Ancella, costituendo Lei, la Creatura più Santa e pura fra tutte, Madre del Creatore e Madre del Redentore consustanziale al Padre, la piena di grazia e regina dell'universo, la nostra avvocata, nostra mediatrice presso Cristo unico mediatore!

Quella vita che Ella ha dato al mondo, la vita di Cristo, la vita che è destinata a mai più morire, quella vita eterna, ebbene quella vita ci è stata data dalla Vergine ed è anche la nostra vita, perché noi, che siamo battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo, noi viviamo in Cristo: «*Non sono più io – esclama San Paolo apostolo – ma è Cristo che vive in me*». Chiediamo allo Spirito Santo, per opera del quale il Verbo si fece carne nel grembo verginale di Maria Immacolata, la grazia che Egli stesso sostenga la nostra preghiera, che Egli stesso sostenga questa nostra meditazione!

Cosa significa l'Immacolata Concezione di Maria? Purtroppo in questi ultimi tristi tempi, nei quali la ribellione a Dio, alla sua sovranità sul mondo si estende sempre di più, si estende anche la bestemmia contro Dio, contro il suo Cristo, contro Maria stessa. Ebbene, questi uomini malvagi, questi diavoli, come dice la Scrittura, bestemmiano ciò che ignorano. Pensate alle opere in cui Maria viene profanata, in cui il mistero della sua verginità viene leso, ebbene questi uomini bestemmiatori e profanatori non capiscono nemmeno quello che stanno bestemmiando! La profonda disonestà, l'odio della fede, l'odio di Dio è sempre anche la rovina dell'uomo, rovina dell'intelligenza, la rovina della giustizia, la rovina della stessa onestà umana. In queste opere indegne, distorte, in cui si osa insor-

gere contro la purezza di Maria, si scambia il mistero della verginale maternità di Maria con il mistero dell'Immacolata Concezione, mentre sono cose ben diverse. L'Immacolata Concezione di Maria, secondo quanto ha definito il Papa Pio IX come verità di fede, verità necessaria alla salvezza, verità che ci apre la via del Paradiso, suona così: *«Ogni cristiano deve fermamente credere con fede soprannaturale e apostolica che Maria, dal primo istante della sua esistenza, dal primo momento del suo concepimento, per singolare grazia di Dio, in previsione dei meriti di Cristo suo figlio Crocifisso, è stata concepita senza il peccato delle origini, senza la macchia del peccato»*. Maria è stata concepita ed è nata come la figlia di Dio, a differenza di noi che nasciamo peccatori, distolti da Dio. Pensiamo alla grandezza di Maria! È veramente l'orto chiuso, è veramente il paradiso pieno di delizie che il Creatore ha portato in questa nostra povera terra! Ella è fonte delle acque di salvezza che sgorgano con impeto dal Libano, per rallegrare la città santa di Dio! L'uomo di oggi, che ha perso il senso di Dio, ha perso anche il senso del peccato e quindi perde anche il senso della sua riconoscenza, quella riconoscenza dovuta a Cristo per l'opera della sua salvezza. Se il peccato è cosa da poco, come l'uomo moderno osa pensare, se il peccato è cosa da poco, allora Cristo ha fatto ben poco salvandoci dal peccato. Se invece il peccato è la vera tragedia dell'uomo, più terribile della morte fisica, che ne è solo una piccola conseguenza, se la vera tragedia dell'uomo è il peccato, allora Cristo, liberandoci dal peccato, ha fatto delle cose stupende in mezzo a noi.

Maria è l'arca della nuova alleanza, che è stata prescelta dal Signore perché Ella per prima spezzasse il giogo tirannico del peccato! Lei prima, unica: non c'è stata altra creatura da Adamo in poi, da Adamo ed Eva peccatori, non c'è stata una creatura che sia stata concepita senza il peccato delle origini. Di generazione in generazione si tramandava questo giogo tragico, questa spaventosa, questa unica vera schiavitù dell'uomo, questo suo essere asservito alla lontananza da Dio. Ma che cos'è la macchia del peccato? Ebbene è la abituale "aversione" dell'uomo da Dio. L'uomo peccando sceglie come fine ultimo non più Dio, ma una creatura in contrasto con Dio. E il peccato certo passa, ma quello che non passa, quello che rimane nell'anima è questo essere distolto da Dio, è questo avere le

spalle voltate a Dio, “aversio a Deo”. È una cosa spaventosa questa, che induce anche una pena eterna. Perché? Perché per quanto il peccato sia un atto finito, umanamente parlando, tuttavia con esso viene offeso il bene infinito di Dio. Quindi la conseguenza più terrificante del peccato è la macchia della colpa. Ebbene, la Beata Vergine Maria è stata liberata prima di tutto dalla macchia del peccato.

Che cosa significa questa piccola parola, questa parola con cui l'Angelo chiama Maria: “kecharitoméne”? Significa l'intimità divina. Nel mistero della grazia significa due cose. Prima di tutto vuol dire adesione a Dio: come il peccato è essere distolti da Dio, così la grazia ci fa aderire vitalmente, ontologicamente a Dio, in quanto all'essere stesso dell'anima nostra. Quindi la grazia significa l'adesione a Dio, l'appartenenza a Dio, consacrazione a Dio. Ma in un secondo momento significa anche distacco dal peccato, perdono del peccato. Quindi con il dono della grazia si compie l'opera della giustificazione. San Tommaso dice: «*Iustificatio est motus a iustitia*», la giustificazione è un moto della giustizia, cioè della santità di Dio. È come se Iddio davvero con la sua santa grazia ci prendesse e ci trasferisse dalle tenebre del nostro peccato nel suo regno di ammirabile luce. L'adesione a Dio significa per noi essere perdonati! Ora noi poveretti, se tutto va bene, siamo liberati dal peccato, il nostro peccato ci è perdonato, siamo riconciliati con Dio. Ma pensate che cosa poteva essere la grazia beata di Maria, la Quale non ha mai conosciuto il peccato! Non è questione di liberazione dal peccato, di perdono, di riconciliazione. In Lei non c'è nulla che possa offendere Dio, nulla di cui Lei abbia bisogno di chiedere perdono! Lei è tutta pura e tutta Santa, è un essere tutto appartenente a Dio. Ecco cosa significa l'Immacolata Concezione!

In secondo luogo il peccato produce un'altra rovina, cioè la rovina della natura umana. Non si può offendere Dio senza offendere l'uomo. Maria è la benedetta fra tutte le donne. Elisabetta Le dice: «*Benedetta sei Tu tra tutte le donne!*». La benedizione significa sempre integrità, pienezza di vita, significa che in Maria la creatura umana ha di nuovo raggiunto la sua integrità, l'integrità che Le era dovuta secondo l'ordine della creazione, anche in quanto alla sua natura, oltre che in quanto all'amicizia soprannaturale con Dio. L'uomo, che nasce peccatore, non solo è pecca-

tore, ma trasmette la vita a degli altri peccatori e trasmette la vita da peccatore. L'uomo colpito come è dal peccato delle origini non è mai in grado di amare perfettamente. L'uomo è stato fatto per l'amore, lo sappiamo bene, guai a noi! L'unica nostra felicità è l'amore, guai a noi se non riuscissimo ad amare, ad amare puramente, santamente, castamente, quale dolore! Questo amore casto, questo amore puro è l'amore di pura benevolenza, cioè la capacità stupenda (solo Dio e i suoi Angeli ne sono capaci, noi poveri uomini ne abbiamo perso la capacità con il peccato), proprio di voler bene all'altro non per noi, per cercare il proprio tornaconto, qualche intimità o qualche piacere, ma perché l'altro è l'altro! Semplicemente per questo, per il suo bene. La verginità di Maria è fondata sulla sua Immacolata concezione, la sua castità, la sua purezza: la sua capacità di amare per pura benevolenza è dovuta al fatto che Lei dal primo istante è libera dal peccato delle origini. Quella capacità che noi non abbiamo Maria l'aveva in questa purezza straordinaria.

In secondo luogo Maria è madre perché è feconda per opera dello Spirito Santo. Sant'Agostino dice: «*L'uomo, a causa del peccato delle origini, è stato colpito dalla concupiscenza soprattutto nella sua facoltà procreativa*». Perché? Perché è nella trasmissione delle generazioni che si propaga questa eredità spaventosa, tirannica, del peccato delle origini. Ebbene, questo giogo del peccato è spezzato in Maria. Lei, tutta Santa, dà alla luce il Figlio Santo, «*non ex virili semine, sed mistico spirare*», non per volontà di uomo, ma per opera dello Spirito Santo; Lei non dà alla luce un figlio peccatore. Qual è la differenza fra la maledizione di Eva e la benedizione di Maria, la nuova Eva, la nuova Madre dei viventi in Cristo? Mentre Eva nel pianto partoriva un peccatore, Maria, esultando, Lei Immacolata, ha dato alla luce l'Agnello Immacolato del nostro riscatto, Cristo Signore. L'uomo moderno tende a dire: “A che cosa serve pensare alla grandezza di questi Santi, pensare in particolare alla grandezza di Maria? Che era vergine e madre, che era Madre di Dio, che era piena di grazia, che era Immacolata, che era Assunta alla gloria del Cielo? Tutti privilegi che noi non possiamo imitare”. Allora si dice: “A che cosa serve?”. Non fate mai domande così poco generose, non chiedete mai: “A che cosa serve?” e siate sicuri che il contemplare, proprio perché disinteressato,

alla fine serve immensamente alla redenzione delle anime nostre. Anzi, quello che vorrei dire è questo: l'uomo contemporaneo è tutto pragmatico, tutto pratico, tutto utilitarista, proprio perché non ha il senso della contemplazione; proprio per questo non riesce a realizzare nemmeno le cose più utili e più necessarie, cioè *l'unum necessarium* di cui ci parla il Vangelo.

Allora contempliamo la grandezza di Maria, contempliamo Colei dalla Quale è sorto il Sole di giustizia, Cristo Dio nostro, contempliamo Maria, la Donna escatologica rivestita di sole, con la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Maria è la vincitrice del peccato e della morte! Allora, in mezzo a tanti sconvolgimenti esterni ed interni ci facciamo coraggio; lo sappiamo tutti come è difficile vincere noi stessi, come la concupiscenza, come il fomite del peccato e la morte dentro di noi ci travagliano, come quel peccato ci costringe a fare delle cose di cui ci vergogniamo, delle cose che noi non volevamo mai fare, come dice San Paolo in quel così movimentato settimo capitolo della lettera ai Romani.

Guardando Maria noi ci facciamo coraggio, noi prendiamo speranza, perché solo dalla speranza nasce il coraggio! E se vediamo Maria, la Donna rivestita di sole, la Donna vincitrice, trionfatrice del peccato e della morte, se guardiamo a Maria, anche noi concepiamo speranza nel nostro cuore ed avendo speranza diventiamo coraggiosi e perseveranti nella santa battaglia, allora nulla ci fa paura. Allora confidiamo in Dio, allora sappiamo che, se il nostro corpo mortale è travagliato dalle passioni, che potrebbero portarci lontani dal Signore, sappiamo, però, che possiamo vincere la nostra sensualità. Se l'orgoglio è il grande peccato della scrittura, il veleno delle anime, se l'orgoglio che è la dannazione dell'anima cerca di dominare le nostre azioni, noi guardando Maria, guardando l'umile ancella del Signore che è divenuta Regina dell'universo, guardando la Vergine Immacolata sappiamo che possiamo vincere anche il nostro orgoglio.

Meditiamo spesso, senza stancarci, con gioia meditiamo la grandezza di Maria, per combattere, sostenuti dal Suo coraggio, per vincere assieme a Lei.

UN RACCONTO CHE RACCOGLIE TANTE STORIE DELLA VITA E DELLA FEDE DEL PRIMO GRANDE EVANGELIZZATORE: SAN BARNABA [1]

di *Pietro Airaghi*

San Barnaba: il primo grande evangelizzatore – Formidabile personaggio che abbraccia “la Chiesa nascente”, mosso dalla forza della fede e dallo Spirito Santo che aveva appena ricevuto in dono. Riportare oggi alla ribalta la figura di San Barnaba può apparire inutile dopo tutto quello che è stato detto e scritto. Ma, grazie a tutto questo, possiamo ripercorrere un lungo periodo fra tradizione e storia, ricco di tanti studi sull’argomento, che ci permette di conoscere una nuova dimensione avvincente, basta non essere pedissequi. La Storia è vita nascosta nelle radici e, come asseriva Edouard Glissant, «*le radici non devono affondare nel buio atavico alla ricerca della purezza, ma allargarsi in superficie ad incontrare altre radici*».

Barnaba nella Sacra Scrittura – «*In quei giorni un gran numero credette e si convertì al Signore*». La notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, la quale mandò Barnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò, e da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di Fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore. Barnaba, il cui nome era Giuseppe, fu chiamato dagli Apostoli con questo nome, il cui significato è “*figlio della consolazione*” o anche “*figlio della predicazione*”. Nacque nell’isola di Cipro da un’agiata famiglia dell’ordine levitico. Entusiasta della predicazione apostolica, Barnaba vendette il suo podere e dette il ricavato agli Apostoli perché servisse alla comunità di Gerusalemme. Barnaba, in seguito, divenne uno tra gli evangelizzatori più impegnati e qualificati. Si fece garante della conversione di Paolo presso la comunità di Gerusalemme che ancora diffidava del persecutore, e fu proprio Barnaba che, «*presolo con sé, lo condusse dagli Apostoli, ed espose loro come nella via egli avesse visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco avesse francamente predicato nel nome di Gesù*».

Barnaba portò nuovamente Paolo ad Antiòchia, rimasero assieme per un anno, forse il 42, raccogliendo molte conversioni e fu «*proprio in questa città che fu dato per la prima volta ai discepoli il nome di Cristiani*». Barnaba ormai

viene considerato un uomo fornito di grandi capacità organizzatrici e umanitarie e, nel 44, quando Gerusalemme fu colpita da una grave carestia, Barnaba e Paolo vi si recarono per offrire ai fratelli i doni degli antiocheni. Barnaba e Paolo, tra il 45 e il 48, organizzarono il “primo viaggio apostolico” nell’isola di Cipro e nell’Asia Minore. In questo viaggio, in seguito ad un miracolo di Paolo, la popolazione ancora pagana identificò Barnaba in Giove e Paolo in Mercurio, e ci volle molta pazienza per evitare che si consumasse un sacrificio in loro onore. Ritornati ad Antiochia nel 49, parteciparono al “Concilio di Gerusalemme” che approvò il loro operato e definì la non necessità della circoncisione per chi veniva alla fede del cristianesimo dal paganesimo. Tra gli anni 50 e 53, viene organizzato il “secondo viaggio missionario” che arriverà anche in Europa; Barnaba vorrebbe portare ancora Giovanni Marco, ma Paolo non accetta, perché nel primo viaggio si era separato da loro. Pertanto Barnaba separatosi da Paolo, partì per Cipro con il cugino Giovanni Marco, che diverrà l’evangelista Marco. Purtroppo dopo la separazione da Paolo manca ogni riferimento certo su Barnaba. Secondo quanto attestano alcuni Cataloghi bizantini del secolo VII-VIII sui discepoli di Gesù, Barnaba si recò come evangelizzatore prima a Roma insieme a Pietro e poi si diresse nel nord Italia. Una leggenda devozionale milanese lo fa arrivare a Milano nel 53, e sempre secondo leggenda Barnaba continuò a predicare fino al suo ritorno a Cipro, dove nel 61 fu lapidato. A Barnaba viene attribuita “*la lettera agli ebrei*” inclusa tra le scritture sacre in cui «*il profilo e la missione di Gesù sono delineate tramite il confronto con la figura del sommo sacerdote nell’Antico Testamento*». Barnaba, pur non facendo parte del Collegio dei dodici Apostoli, fu venerato come Apostolo ed è significativo che Sant’Ambrogio lo ricordi accanto a Pietro, Giacomo e Giovanni come “colonna della Chiesa”. Alla fine del secolo V, secondo la tradizione, è stato ritrovato il corpo di San Barnaba dall’imperatore Zenone presso Salamina (Cipro), con una copia del Vangelo secondo Matteo, copiato di sua mano, sul petto, e questo particolare entrerà come elemento caratteristico nella sua iconografia. A Barnaba furono dedicate molte chiese in tutta Europa, particolarmente in Francia, Spagna, Inghilterra e in Italia. La Chiesa Cattolica e quella Ortodossa lo commemorano l’11 giugno.

Questa breve storia della vita di Barnaba, con accenni di Pietro e Paolo, che seppero riconoscere l’autenticità del cristianesimo di Antiochia da cui nac-

que tutto il cristianesimo dell'occidente, vuole attestare che senza di loro la Chiesa sarebbe rimasta ancora, chissà per quanto tempo, priva della conoscenza, della Parola di "pace e bene" predicata da Gesù. Gesù non ha scritto libri, ma ha scritto i suoi messaggi nel cuore e nella mente delle persone vive, le quali le hanno divulgate in tutto il mondo.

Il cristianesimo e sua diffusione tra storia e leggenda – Il cristianesimo alla fine del sec. I aveva già raggiunto ogni provincia dell'impero romano, e nei due secoli seguenti è attestata la sua penetrazione oltre i confini imperiali, fra Germani, Celti, Sciti, Mauritani ed Etiopi. I suoi progressi allarmarono i governanti, che presentarono nelle sue dottrine la disgregazione della società pagana, e nei primi tre secoli dell'era cristiana si succedettero, dall'imperatore Nerone a Diocleziano, sanguinose persecuzioni che non riuscirono ad arrestare l'incremento della nuova fede. Persone e merci circolavano da un capo all'altro dell'impero romano, per via, terra e mare, e queste vie furono anche i luoghi nei quali veniva diffusa la parola del Vangelo. Per questo le prime comunità cristiane si costituirono quasi esclusivamente in città poste sulle vie di grande comunicazione. Grande fervore dei primi cristiani, che erano assidui alla predicazione degli apostoli, alle riunioni comuni, soprattutto alla "*frazione del pane*", cioè alla celebrazione dell'Eucaristia e alla preghiera. Quei primi cristiani vendevano tutti i loro beni e ne distribuivano il ricavato fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno frequentavano il Tempio per pregare, si radunavano in gruppi nelle loro case e insieme consumavano i loro pasti. Aiutavano gli infermi e i bisognosi con gioia e semplicità di cuore, lodando il Signore e godendo della stima di tutta la popolazione. Questa era la vera forza della fede cristiana che, nella preghiera e nella solidarietà verso il prossimo, favoriva le conversioni attirando alla Chiesa di giorno in giorno sempre più fedeli. L'Editto di Costantino e Licinio, nel 313, concedeva libertà religiosa e permetteva ai cristiani più possibilità di far conoscere ed attuare gli insegnamenti evangelici. I vari popoli dell'impero romano conservarono i loro costumi, le loro lingue, la loro cultura e religione; l'adesione al Cristianesimo avvenne senza forzature ma con libertà di accettazione. Due lingue si imposero sulle altre: il greco e il latino. Nei primi secoli dell'impero prevalse il greco ed esso fu la prima lingua della Chiesa Cattolica; il latino fu in seguito la lingua di Roma e poi di tutto l'occidente e divenne la lingua della Chiesa, dell'amministrazione e del diritto. [1-continua]

VIENI MARIA A REINSEGNARCI LA VIA

di Romina Marroni

Quale occasione migliore per celebrare il giorno dell'Immacolata Concezione se non quella di immergersi per un po' nella meditazione dei misteri gioiosi del S.Rosario. L'itinerario di questi misteri ci conduce pian piano nelle acque vivificatrici dell'umiltà. Maria aveva già una sua vita che l'attendeva, era promessa a Giuseppe e chissà in cuor suo cosa pensava e fantasticava al riguardo. All'improvviso arriva la voce di Dio con una richiesta ben precisa e assai difficile per Lei: accettare un figlio, una gravidanza fuori dal matrimonio. Pensiamo all'epoca, a come la donna fosse emarginata; Maria non avrà avuto timore in cuor suo? Difatti la sua preoccupazione trapela dalla domanda che Ella rivolge all'angelo Gabriele: *«Come sarà possibile visto che non conosco uomo?»* E magari dentro il suo cuore si agitava un pensiero: *«Come farò a spiegarlo a Giuseppe? Mi ripudierà? Cosa penseranno di me?»*... Ma basta la spiegazione concisa dell'Angelo per farLe capire che qualcosa di più grande e degno di completa fiducia e fede era entrato nella sua vita: era Dio. E Lei, immacolata, quindi non offuscata dal proprio ego, riconosce la voce in modo limpido, chiaro. Con che fatica i tanti santi mistici nella storia della Chiesa hanno raggiunto una tale limpidezza! L'uomo peccatore non deve lottare con tutte le sue forze solo per vederci e sentirci chiaro? Mi chiedo, quindi: non è già questo un buon motivo per salutare, gioire con Maria e aspirare ad essere come Lei?

Maria dice sì, non rimane attaccata alla vita che aveva pensato, ma si lascia condurre, perché sa che la vita appartiene a Dio e quindi che è viva e feconda solo se è conforme alla Sua volontà. Dio non Le chiede di abbandonare tutto, ma di accettare una missione che non prevede un atto di auto volontà, bensì un lasciarsi plasmare per portare frutto. Maria ha dovuto certamente lottare per farsi capire da Giuseppe, che senza l'intervento della grazia probabilmente non avrebbe compreso; il dise-

gno di Dio prevedeva la presenza dello sposo per rendere visibile il modello perfetto della famiglia, anche per l'umanità: le donne e gli uomini possono accogliere Cristo quando si amano. Ma per prima cosa Maria ha amato Dio e così ogni uomo e donna deve per prima cosa amare il Signore per poterLo riconoscere, per poterLo ascoltare.

Cosa fa Maria dopo avere detto sì? Si reca dalla cugina Elisabetta, ecco la prima cosa che doveva fare e che ha sentito di dover compiere: benedire e avviare con la sua presenza la missione di Giovanni ancora nel grembo di sua madre. Gesù nel seno di Maria consacra Giovanni il quale, riconoscendo la voce di Dio, freme nell'utero di Elisabetta e le fa proclamare, usando quindi sua madre come strumento: «*Ave o Maria piena di grazia!*». Anche Giovanni ha detto sì. Maria avvia i sì, contagia con i sì. Maria è la prima discepola del Signore. La sua missione è far emergere dei sì.

Non possiamo sapere se Maria fosse consapevole della portata della sua visita ad Elisabetta e se fu stupita dal saluto di lei, certamente noi ragioniamo con la mente ferita dal peccato, non possiamo sapere cosa vuol dire essere puri ed immacolati di fronte a Dio, quindi forse questa considerazione risulta sciocca. Di certo possiamo, però, considerare che la prontezza del sì di Maria ha fatto in modo che la volontà del Padre si unisse alla sua e possiamo certamente affermare che Maria in ogni istante della sua vita ha fatto ciò che voleva il Padre e quindi ciò che voleva Cristo Gesù, suo Figlio e suo Creatore, perché la sua volontà, la sua mente ed il suo cuore erano indissolubilmente legati a Dio, come quelli di Adamo ed Eva prima del peccato.

Nasce Gesù, il Re dell'Universo, nasce in una stalla, sceglie di farsi vedere nella povertà, nell'umiltà, sì, perché spoglio di tutto si potesse scorgere meglio la sua regalità, la sua onnipotenza. Immediatamente arrivano i pastori che, avvezzi al loro mondo, capiscono subito che in questo bambino c'è qualcosa di diverso, anche se povero come tutti loro; dopo, come se si arrivasse al culmine di una consapevolezza, pure i re Magi arrivano e danno la massima testimonianza di questo riconoscimento. Ciò avviene grazie anche a Maria e a Giuseppe che per primi adorano quel Bambino che sanno essere Dio fra loro. Ancora una

volta Maria attira tanti sì semplicemente essendo mamma e credente, semplicemente portando a termine la sua santa gravidanza ed accudendo, in modo tutto speciale, questo figlio dono di Dio e Dio stesso! Potremmo pensare a coloro che vivevano intorno alla sacra famiglia e potremmo domandarci se il loro santo modo di vivere facesse trapelare l'eterna grandezza del disegno di Dio che si stava costruendo e materializzando nelle modeste mura di quella casa di Nazareth.

Probabilmente non tanto, visto che quando Gesù durante la sua predicazione ritornerà qui, nel suo paese, non verrà creduto, anzi verrà sbeffeggiato come "figlio del falegname". Lontano dalla patria i pastori Lo adorarono, i suoi compaesani Lo derisero...Quante riflessioni emergono soffermandosi sui tanti episodi che scandiscono la vita di Maria e di Cristo. Sono come pozzi profondissimi da cui trarre insegnamenti sempre nuovi.

Della vita di Maria non si sa molto a parte alcuni episodi fra i quali il prossimo mistero del nostro S. Rosario sul quale ci soffermeremo. Maria rimane un mistero; proprio perché è la creatura perfetta, forse il Padre L'ha voluta nascondere per non rivelare troppo di ciò che ci aspetta dopo la resurrezione promessa da Nostro Signore, forse perché ha voluto rispettare la nostra natura che per comprendere deve riflettere a lungo e si deve misurare con la ricerca. Ma forse anche perché è la luce di Cristo che illumina Maria, e tramite questa luce si sa tutto di Lei o almeno si sa quello che c'è da sapere.

Maria presenta Gesù al tempio. Una domanda potrebbe sorgere lecita: che bisogno aveva Maria di presentare Dio ad un tempio costruito da mani d'uomo? Non avrebbe potuto pensare: «*Cristo, mio figlio, è Lui il tempio, pertanto tutto il resto non conta?*». Eppure Maria, pur avendo avuto il privilegio di essere Madre del suo Creatore, si sottomette alla tradizione della sua religione. In questo modo Maria riconosce l'autorità, istituita da Dio in tempi remoti, riconosce che anche quello è il frutto del disegno divino. Maria non ha una sua volontà, ma appunto è quella del Padre e quindi è necessario che anche il tempio riconosca la voce di Dio: infatti puntualmente arriva la risposta di riconoscimento attraverso la bocca di Simeone e della profetessa Anna. Maria

ancora una volta apre la strada ai sì. In questo episodio che si legge nel Vangelo di Luca, come anche in quello che riguarda il prossimo mistero, emerge, però, la meraviglia di Maria, come se Ella non fosse consapevole della grandezza del suo figlio. Sembra, però impossibile viste le premesse sulle quali ci siamo soffermati; forse, provando a metterci nei suoi panni, anche noi rimarremmo meravigliati, se, conoscendo la potenzialità di qualcuno, altri, senza aver detto loro alcunché, esprimessero un apprezzamento ed un riconoscimento che in teoria a loro dovrebbe essere sconosciuto; vivremo l'esperienza come qualcosa di soprannaturale, e forse Maria e Giuseppe erano meravigliati della potenza dello Spirito Santo che si concretizzava sotto i loro occhi, compiendo essi, in fin dei conti, azioni ordinarie o comunque richieste per legge. Grande Dio che suscita meraviglia e adorazione solo nel pensare alla delicatezza con cui entra nelle nostre vite e le conduce a compimento, facendo cose grandi attraverso gesti piccoli!

Maria ancora una volta ci insegna la strada. Dio si è rivelato in Lei, in una creatura umana, ed attraverso Lei ha evidenziato i passi che ciascuno di noi deve compiere. Ognuno di noi battezzati ha in dono lo Spirito Santo, ognuno di noi ha Dio dentro di sé, ma questo non giustifica il fatto che si cessi di appartenere alla Chiesa; come Maria ha presentato al tempio Gesù, anche noi dobbiamo portare Gesù che è in noi nella Chiesa, perché la Chiesa non è tale senza i suoi figli e i suoi figli non sono tali se non hanno Dio. Ecco che questo quarto mistero di gioia ci svela la relazione intima tra Cristo e la sua Chiesa che si esprime attraverso ciascuno di noi in un dialogo incessante fra la consapevolezza interiore ed intima, interna alla coscienza, e la Chiesa, la casa di Dio nella quale Egli parla con solennità ed autorità. È una reciproca fecondazione: Dio suscita l'amore nel cuore dell'uomo e l'uomo innamorato risponde collaborando alla costruzione della Chiesa. Una diversa risposta, come ad esempio quella di distaccarsi pensando che basti avere Dio dentro di sé per giustificare la nascita di qualcosa di nuovo, sarebbe la prova di qualche inquinamento, perché Maria (e chi più di Lei avrebbe potuto farlo?) non ha creato nulla di nuovo ma ha presentato Dio al Suo tempio; tempio certamente consegnato in mani d'uomo, ma

se l'uomo giusto è tempio di Dio, il tempio è la casa dell'uomo giusto, il riconoscimento reciproco è obbligatorio. San Francesco, innamorandosi di Cristo, abbracciò una vita povera che lo rendeva felice in sintonia con il Vangelo, tuttavia non per questo decise di fare da solo, ma si presentò al Papa per ottenere la sua benedizione. Francesco ha seguito l'esempio di Maria.

Maria e Giuseppe non trovano Gesù se non dopo tre giorni e Lo trovano a casa sua, la casa di suo Padre, che insegna ai dotti. Maria Lo rimprovera e Gesù risponde con una domanda: «*Perché mi cercavate? Non sapete che Io devo attendere a ciò che riguarda il Padre mio?*» (Lc 2,49). Maria e Giuseppe, dice San Luca, non capiscono le Sue parole. Possibile che Maria non ne comprendesse il significato? Probabilmente anche Lei, come creatura, pur essendo piena di grazia e dotata di limpida vista spirituale, avrà dovuto accettare un distacco e nuovi modi di manifestazione del piano di Dio. Infatti San Luca immediatamente dopo dice che Maria custodiva in Sé tutte queste cose, probabilmente perché andava sempre più comprendendo il disegno che Cristo doveva compiere per la salvezza di tutti. L'atteggiamento della S. Madre è un invito alla riflessione, è un richiamo all'essenza e allo scopo della vita: comprendere i fatti, le vicende alla luce di Dio, saper dare loro un significato profondo, e per farlo è necessario anche confrontarsi con la Scrittura, ossia la Parola di Dio scritta, nero su bianco, non cancellabile e non modificabile.

Maria non ha voluto modificare nulla, è Ella stessa la novità e nello stesso tempo la certezza della Verità; lo dimostra la sua vita. Spesso penso: se avessi fra le braccia Cristo Gesù, come Lo ha avuto Maria, come mi comporterei? Morirei, non riuscirei a sopravvivere a tanta grandezza! Eppure Cristo è con me, con noi tutti i giorni, solamente che avendo gli occhi oscurati dal peccato non riusciamo a distinguerLo bene, facciamo fatica a rendercene conto. È la purezza di Maria che ci indica la strada per vedere Gesù dentro di noi e nella sua Chiesa.

“RENATA ALLA GROTTA”

di P. Nepote

Quando l’ho conosciuta negli anni ’50 del secolo scorso, era giovane e bella, dottoressa pediatra, figlia di aristocratici, ricca, ricercata da molti per la sua professionalità, guadagnava bene e ciò contribuiva ad aumentare la sua ricchezza. D’estate veniva a villeggiare nel mio borgo natio. Tutti gli anni si concedeva viaggi per il mondo. Arrivò a 80 anni e forse non c’era paese al mondo che non avesse visitato. Ricca, ricchissima, era signorina per la sua scelta di libertà, di studi, di lavoro, di viaggi, di opere buone per i poveri e per la Chiesa: sempre nella legge di Dio. Aveva la fede semplice e forte di una bambina cattolica che conosceva a memoria e praticava il Catechismo di San Pio X, con certezza assoluta, ma, 80enne, si accorse che non era ancora stata nella Terra di Gesù, la Palestina, e decise di partire subito. Si aggregò ad una comitiva e partì dall’aeroporto di Milano con un gruppo di buona gente. Renata – questo il nome della pediatra – giunta in Palestina, si sentì spiegare da un frate, a cui era stata affidata la guida della comitiva, che a Nazareth non c’era stata alcuna annunciazione dell’Angelo a Maria Santissima, ma che Maria aveva avuto solo un’intuizione, poi via via altre cose strane che demolivano tutto di Gesù, fino a sentir raccontare che Gesù quasi sicuramente non era nato a Betlemme nella grotta, ma a Nazareth, e che l’adorazione dei Magi era una leggenda. Quando si inginocchiò sul luogo della nascita di Gesù, la dottoressa Renata pianse calde lacrime, pensando che non valeva la pena affrontare un viaggio così alla sua età e rischiare di perdere la fede a causa di un frate “gigione”. Si affidò, però, a Gesù Bambino, con la fede dei semplici, e Lo pregò di rischiare “la zucca” al frate che stava al buio, nonostante la cocolla. Al ritorno venne subito dallo scrivente a raccontare quanto aveva vissuto e ascoltato da quel bel “tomo” che faceva dei Vangeli una favola: *la fabula Christi*, adatta sì e no ai bambini buoni in tempo natalizio. «*Ma come – quasi gridò – non sappiamo che Gesù è nato a Betlemme? Sono duemila anni che non si è mai dubitato di una certezza siffatta... ma questo è orribile!*».

“*Terra e carte cantano*” – La tranquillizzai e le risposi che i Vangeli di San Matteo e di San Luca affermano senza alcun dubbio che Gesù è nato a Betlemme. Matteo, capitolo 1, vv. 1-12, per narrare l’adorazione dei Magi, scrive: «*Nato Gesù a Betlemme di Giudea...*» e cita la profezia di Michea che il Messia doveva nascere a Betlemme. Luca al cap. 2 del suo Vangelo dice che Giuseppe e Maria salgono a Betlemme per il censimento voluto da Augusto e che a Betlemme nasce Gesù. «*Nessuna barba di esegeta – conclusi – né ieri, né oggi, né mai può cambiare le carte dei Santi Vangeli, carte che nessuno può toccare né invalidare. Gli studiosi seri si attengono ai Vangeli, punto e basta*». Ma ci sono anche altre testimonianze. Mi ricordai di un libro di fra Galdino da Pescarenico (è uno pseudonimo!) che raccoglie articoli e studi suoi sotto il titolo di “*Zibaldone*” (Torino, 2002), tra i quali uno si domanda: «*Dov’era la mangiatoia?*». Leggemmo insieme questo capitolo (pp. 304-305) e Renata si illuminò di gioia. Trascrivo l’articolo dall’inizio alla fine, certo di fare un buon regalo di Natale a chi lo legge. Eccolo, con qualche mia riga di commento.

«Tra Gerusalemme e Betlemme ci sono casette e grotte. Nella grotta generalmente c’è il settore riservato a qualche vaccherella e all’indispensabile somarello. Per questo nella grotta non manca la mangiatoia scavata nella viva roccia; mangiatoia che all’occorrenza funge da culla per l’ultimo nato, naturalmente ricolmata di soffice lana.

*L’Angelo che annuncia ai pastori la nascita del Signore indica loro il segno grazie al quale lo avrebbero riconosciuto: le fascette (Lc 2,12). Il latino della volgata dice *Invenietis infantem pannis involutum et positum in praesepio*; ma il greco di San Luca è più esplicito, e ci fa sapere che quei panni erano delle fascette; e le fascette erano riservate ai figli dei re: *Invenietis infantem fasciis involutum, positum in praesepio*. Il trovare il neonato Redentore in una mangiatoia non avrebbe permesso ai pastori di riconoscerlo; poiché la mangiatoia era la cuna ordinaria anche dei loro bambini. Mangiatoia e grotta si richiamano, ma tanto non basta per concludere che il Signore sia nato in una grotta; poiché anche in una casupola di modesti artigiani può trovarsi una mangiatoia non scavata nella roccia. Tuttavia che Gesù sia nato in una grotta, e precisamente nella grotta ancora oggi venerata per tale motivo, è confermato da una tradizione indubitabile. Già San Giustino, nato a Sichem qualche decennio dopo l’Ascensione del Signore, e morto martire nell’anno 165, nel Dialogo*

con Trifone scrive che San Giuseppe non dimorava nella borgata di Betlemme, ma in una grotta fuori di detta borgata. Tale grotta venne ben presto circondata dalla venerazione dei fedeli, il che è dimostrato anche dalla profanazione di tale grotta, comandata dall'imperatore Adriano. San Girolamo, infatti, nella LVIII lettera a Paolino, ci fa sapere che Adriano fece piantare un bosco sacro ad Adone sulla santa grotta, e dentro questa, che aveva udito i vagiti del Redentore, fece risuonare i piagnistei delle adoratrici del favorito di Venere. Tuttavia sia l'idolo che il boschetto di Adone disparvero ben presto per mancanza di clienti, e la grotta tornò al culto dei cristiani, tanto che Origene, morto tra il 253 e il 255, nell'opera Contro Celso, agli avversari del Cristianesimo lancia questa sfida: "Se qualcuno desidera assicurarsi al di fuori della profezia di Michea e della storia del Cristo scritta dai suoi discepoli, che Gesù è nato a Betlemme, costui sappia che in conformità con il racconto del Vangelo, si mostra a Betlemme la grotta nella quale venne alla luce. Lo sanno tutti quelli della regione, compresi i pagani, e lo ripetono a tutti che dentro quella grotta è nato un certo Gesù, adorato ed ammirato dai Cristiani". Eusebio di Cesarea, nato in Palestina nel 265, conferma questa tradizione nella Demonstratio evangelica VIII,5, e nella Vita Constantini III,43 ci fa sapere che Sant'Elena trasformò la grotta in un magnifico santuario, ulteriormente abbellito da Costantino stesso. Lo storico bizantino Socrate, lo storico greco Sozomeno, numerosi scrittori ecclesiastici dei primi secoli attestano formalmente l'autenticità della santa grotta».

Così scrive "fra' Galdino" (il salesiano dottissimo Don Giuseppe Pace, morto nel 2000). A questo punto esplose Renata, nonostante i suoi 80 anni: «Stando così le cose, tutto è vero, come ho imparato da ragazza. Terra e carte, tutti i documenti cantano che Gesù è nato a Betlemme, in una grotta ed è stato deposto in una mangiatoia!». «Ascolti ancora – risposi io – continuiamo a leggere il suddetto articolo».

"Festa per Gesù" – Ecco che cosa scrive ancora don Pace, con buona pace dei modernacci: «La Basilica edificata sulla santa grotta ebbe a soffrire durante l'insurrezione dei Samaritani (521-528); ma venne magnificamente restaurata dall'imperatore Giustiniano nel 531. Qualche anno dopo, nel 536, con una lettera sinodale il Concilio di Gerusalemme faceva decorare la facciata della Basilica con un grande mosaico, raffigurante l'adorazione dei Magi.

La Basilica, infatti, è principalmente dedicata all'adorazione dei Magi. Nel 614, i Persiani, riconoscendo il loro costume in quello dei Magi del mosaico, non osarono manomettere tale glorioso monumento. Nel 638, il califfo Omar, padrone di Gerusalemme e dell'intera Palestina, volle recarsi a Betlemme per pregare nella santa grotta. Nel 1010, il califfo Hakim, unico tra tutti, mise mano per distruggere o almeno profanare la Basilica, ma una forza misteriosa impedì l'esecuzione del suo folle disegno. Nonostante tali e tante testimonianze storiche, c'è chi cerca altrove il luogo della nascita di Gesù, facendo appello ora alla voce greca oikía, ora alla voce greca katályma. Siccome il Vangelo (Mt 2,11) dice che i Magi entrarono nella oikía dove si trovava il bambino, e siccome ritengono che oikía significhi esclusivamente dimora in muratura, negano che Gesù sia nato nella grotta di Betlemme. Di fatto oikía significa dimora, vuoi in muratura, vuoi in legno, vuoi scavata nella viva roccia».

Conclude don Pace: *«La Madonna e San Giuseppe dimorarono nell'interno della grotta e la mangiatoia nella quale venne riposto il Bambino Gesù, avvolto in fascette regali, è proprio quella indicata e venerata come tale fino al giorno d'oggi».* Alla fine la dottoressa Renata era molto felice: aveva ritrovato la Verità, la certezza su Betlemme, come luogo della nascita di Gesù, sulla grotta e sulla mangiatoia dove Gesù era nato ed era stato depresso. Era felice, perché nel suo ultimo viaggio in aereo, compiuto nella Terra di Gesù, era stata davvero nei luoghi in cui Lui è nato, è vissuto, ha predicato, ha compiuto i miracoli, ha salvato l'umanità con il suo sacrificio di espiatione del peccato sulla croce, ha riempito di speranza e di gioia il mondo – quello che Lo accoglie – con la sua gloriosa Risurrezione.

«Ma che bello, – mi disse – sono stata davvero alla grotta di Gesù Bambino». Era commossa, come si commuovono i bambini ai quali si risponde: *«Sta sereno, è tutto vero!».* Aggiunse, ironica, come al solito: *«Ah, se lo avessi tra le braccia, Gesù Bambino, io da buona pediatra, gli darei più cure e più amore di quel fratonzolo che metteva dubbi su tutto. Ma Gesù non ha bisogno delle mie cure. Vuole, però, essere accolto da noi sempre di più e abitare in mezzo a noi, anzi nelle nostre anime. Il prossimo Natale per me sarà ancora più bello: ho certezze assolute. Noi cattolici possediamo la Verità tutta intera. “Cor meum tectum tuum, Domine Jesu”. Il mio cuore è la tua casa. E voglio che sia più calda della grotta dove sei nato!».*

LA STRADA PER IL CIELO

*di don Enzo Boninsegna**

Strade nuove – Con l’incarnazione di Gesù, Dio ha posto fine al suo fidanzamento con l’antico popolo ebreo e ha sposato l’umanità, soprattutto quella parte di umanità che, col battesimo e nella fede, avrebbe accolto Gesù, disposta a seguirLo su strade nuove, su strade diverse da quelle di sempre. Dio ci dice, per bocca del profeta Isaia: «*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme*» (Is 52,9). Il significato di queste parole è chiaro. Qui si parla di rovine di Gerusalemme e sappiamo che Gerusalemme era la capitale del mondo ebraico. Dunque, a quel mondo in sfacelo, a quel popolo che varie volte fu flagellato nella storia, Dio dice di non disperare, perché dalle rovine avrebbe fatto nascere un nuovo splendore, una nuova fortuna, un nuovo benessere. Dicendo che Gerusalemme sarebbe rinata, Dio vuole dirci che sarebbe nata una nuova umanità sulle rovine di quella antica. Ecco che cos’è venuto a fare il Figlio di Dio e di Maria quando è apparso sulla terra. È venuto a mettere il primo mattone, la prima pietra su cui sarebbe sorta una nuova umanità. Con Gesù, Dio ha aperto per l’uomo strade nuove. Alla strada dell’errore, del dubbio, delle mezze verità ha affiancato la strada della pienezza della verità. Alla strada dell’egoismo, dell’indifferenza, dell’odio, della vendetta ha affiancato la strada dell’amore. Alla strada della disperazione e dell’angoscia ha affiancato la strada della speranza. Gesù è venuto a creare un bivio là dove prima c’era soltanto una strada quasi obbligata. Gesù è venuto per dare all’uomo e al mondo la possibilità di una scelta alternativa: strade nuove e traguardi nuovi, per chi vuol essere “uomo nuovo”, per chi accetta il dono e la responsabilità di vivere da figlio di Dio.

Gesù: il perno della storia – Da quel lontano giorno in cui Dio e Maria ci hanno donato il loro unico Figlio, la storia del mondo ha avuto un perno su cui girare. Le vicende umane, dei singoli e dei popoli, fino allora sbilanciate, hanno trovato la possibilità di un assestamento e la giusta direzione. Prima della venuta del Signore Gesù tutto, o quasi, ruotava intorno all’uomo, alle sue paure

e alle sue follie; con la venuta del Salvatore tutto, voglia o non voglia, ha cominciato a ruotare intorno a Lui, all'uomo-Dio, Gesù Cristo. Da quel giorno il mondo non ha che due possibilità: o con Cristo o contro Cristo, o l'accoglienza o il rifiuto, o l'abbandono fiducioso nelle mani del Signore o la ribellione rovinosa. Che le cose stiano così ce lo dice l'esperienza quotidiana, ce lo dice la storia e ce lo dice l'apostolo Giovanni: *«Il Verbo – cioè il Figlio di Dio – si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio»* (Gv 1,14. 11-12). In queste parole vediamo Gesù, supremo dono di Dio agli uomini, rifiutato da alcuni e accolto da altri. Certo sono motivo di preoccupazione per la Chiesa quegli uomini e quei popoli che ancora non hanno accolto Cristo perché non Lo hanno conosciuto. Ma la preoccupazione più grande per la Chiesa è data dall'atteggiamento di chi dopo aver conosciuto Cristo Lo ha rifiutato. Davanti a questo fatto tragico, noi cristiani dobbiamo chiederci se non sia anche colpa nostra, delle nostre incoerenze, dei nostri tradimenti, del nostro scarso entusiasmo nel vivere la fede.

Gesù non ruba la gioia, ma la dona – Purtroppo, sono molti e sempre più numerosi coloro che girano al largo da Cristo. Vedono nel Signore un nemico delle loro piccole gioie terrene. Come un cane che stringe tra i denti un osso ringhia per tener lontani tutti coloro che tentano di strapparglielo, così molti uomini e molti popoli oggi ringhiano contro Dio e contro Cristo. Hanno paura di un Dio vicino a loro, hanno paura di Cristo perché non hanno ancora imparato ad aver paura di se stessi, della loro piccola mente che li inganna, del loro povero cuore che li tradisce, dei loro sogni che li illudono. Forse anche tra noi, oggi qui presenti in questa Chiesa, c'è chi è vittima di questo senso di paura, una paura che crea lontananza da Dio, una paura che innalza barriere per isolare Cristo e renderLo innocuo, una paura che non salva l'uomo ma lo perde e lo rovina, una paura assurda che l'uomo dovrebbe perdere per potersi salvare. Il Bambino Gesù, che è nato a Betlemme e che anche oggi misteriosamente rinasce, non toglie nulla all'uomo, nulla di ciò che è vero, nulla di ciò che è bello, nulla di ciò che è buono. Quella sua fragilità di bambino sta ad indicare che non è venuto come potente per schiacciare (e volendo, poteva farlo), ma come Salvatore per redimerci, per salvare gli uomini e i popoli dalle loro false potenze e dalle loro prepotenze. Quella sua povertà assoluta, resa visibile in

una stalla scelta come casa e in una mangiatoia come culla, sta ad indicare che non è venuto per sottrarci i nostri beni, ma per donarci altri beni: una fede in cui credere, un amore di cui vivere, una speranza di cui gioire. Quel suo accogliere come amici i primi visitatori, i pastori, gli ultimi tra gli uomini, i disprezzati del suo tempo, sta ad indicare che Gesù è venuto a raccogliere dalle mani degli uomini l'offerta della loro amicizia, senza alcuna distinzione, e a offrire la sua. Un'amicizia pura, la sua, senza calcoli, senza limiti. Ma per capire questa cosa bisogna farsi piccoli, innocenti, bisogna farsi bambini. Bisogna spogliarsi del proprio orgoglio, delle proprie false sicurezze, dei propri falsi bisogni. Il Figlio di Dio ha voluto nascere per aiutarci a rinascere, ad assumere una vita nuova, si è fatto uomo perché anche noi fossimo uomini, uomini veri e più che uomini, figli di Dio, non larve umane; ha imprigionato la sua eternità di Figlio di Dio entro i limiti del tempo per insegnare a noi che il tempo non può bastare all'uomo creato per l'eternità. È una lezione stupenda, ma da troppi rifiutata. «*La luce splende nelle tenebre, – ci dice l'apostolo Giovanni – ma le tenebre non l'hanno accolta*» (Gv 1,5). Ecco perché nel mondo c'è anche oggi tanto dolore. Popoli oppressi da ideologie sataniche, milioni di uomini che soffrono la privazione della libertà, o la fame, o la lebbra. Guerre sparse qua e là su tutta la faccia della terra, terrorismo, droga, solitudine, famiglie sfasciate o prossime allo sfascio. Da una parte il malessere derivante da una ricchezza troppo amata, dall'altra il malessere derivante da una povertà che umilia e spesso uccide. Miseria materiale e, in misura ancora più larga e allarmante, una terribile miseria spirituale che porta molti uomini a vivere allegramente nel peccato, peggio delle bestie. Se ci soffermiamo a valutare la situazione del mondo ai nostri giorni, vediamo tanto male che metà basterebbe a farci vergognare di essere uomini. Per questo è venuto Gesù: «*Per distruggere le opere del diavolo*» (1Gv 3,8), per cambiarci e per renderci capaci di cambiare il mondo, perché ogni uomo possa levare gli occhi al Cielo e aprire il cuore alla speranza, perché sappia orientare tutto il suo essere, e senza paura, verso il Dio che l'ha creato.

Per nascere duemila anni fa, a Betlemme, Gesù ha avuto bisogno di Dio e di sua Madre; per nascere oggi, in questo mondo, Gesù ha bisogno anche di te. Se sei disposto a vivere il Vangelo perché Gesù possa nascere anche oggi, in questo nostro tempo, in questo nostro mondo. “Buon Natale”.

***da “È nato anche per te. Riflessioni sul Natale”, pro-manuscripto, 1993**

QUANDO L'ITALIA S'INCHINA A MARIA

di don Ennio Innocenti

Il 15 marzo 1994 l'allora Pontefice ha dato inizio ad un periodo di "grande preghiera" per l'Italia che ha avuto una durata di nove mesi (quanto una gravidanza) ed ha conservato – dal principio alla fine – un evidente riferimento mariano. La preghiera ebbe inizio, infatti, presso il famoso "muro dei graffiti", adiacente alla tomba di Pietro, dove il nome di Maria è invocato – intrecciato a quelli di Gesù e di Pietro – come soprannaturale vittoria della Chiesa nascente, e ha avuto termine a Loreto, dove sono venerate le mura che accolsero l'angelo annunziante l'incarnazione del Verbo divino. Quest'irradiamento della preghiera dal Tirreno all'Adriatico coinvolse tutte le regioni della Penisola "Sfavillante" (*Aethalia* = favilla), che con i suoi 1500 santuari mariani si presenta con una specialissima fisionomia spirituale fra tutte le nazioni cristiane d'Europa. Era infatti necessario per l'Italia rigenerarsi riconsiderando la sua storia cristiana: questa era l'esortazione del Papa.

All'inizio c'è Roma – Era giusto che questo processo partisse da Roma: qui Maria risulta ben presente fin dal II secolo (catacombe di Priscilla), è invocata dal III secolo (catacombe di San Callisto), è celebrata ancor prima che Costantino innalzasse la sua basilica sulla tomba di Pietro; a Roma brillano i famosi santuari di Santa Maria in Trastevere, di Santa Maria in Ara Coeli, di Santa Maria ad Martyres; splende nel suo oro Santa Maria Maggiore, dove – su una parete di lapislazzuli – è esposta la più antica icona di Maria.

Roma è centrale rispetto all'Italia (come rispetto all'Oriente e all'Occidente europeo); Roma (dai tempi dell'ufficiale Cornelio, del proconsole Paolo, dei personaggi cristiani operanti nel palazzo di Cesare) è stata il centro propulsore dell'evangelizzazione italiana; dalla basilica di San Pietro, infine (che è anche tempio mariano per le celeberrime cappelle mariane che contiene), si diffonde per tutti, *urbi et*

orbi, la benedizione del “Fiore di Jesse”.

L’invito di Roma ha avuto un’eco presso i meridionali italiani che conservano memoria delle centinaia e centinaia di monasteri evangelizzatori della “Saturnia Tellus”, ma anche presso quei settentrionali che conoscono il significato di grandi campioni dell’ortodossia quali Ambrogio di Milano, Eusebio di Vercelli, Gaudenzio di Brescia, Massimo di Torino, Pier Crisologo di Ravenna...; l’invito non ha lasciato indifferenti gli eredi dei cristiani che innalzarono il santuario di Montevergine e di quelli che celebrarono Maria e il suo divin Figlio ad Assisi, ad Orvieto, a Pisa, Siena, Firenze, Venezia... Da Milano a Palermo gli italiani hanno tratto motivi di ripensamento su quel che furono e realizzarono sotto l’egida di Maria.

I santuari meridionali – Nel cuore della Sicilia, a Piazza Armerina, c’è un santuario dedicato a Santa Maria della Vittoria: lì è conservata la bandiera della riconquista del Meridione, affidata dal Papa ai Normanni che avrebbero guidato la crociata degli italiani contro gli occupanti saraceni: quella bandiera porta l’immagine di Maria. Italia ripensaci! Nel bel mezzo della Calabria, a picco sul mare di Tropea, c’è un santuario-cattedrale in cui è venerata un’antica icona nominata in modo eloquentissimo “Madonna Romania”: esplicito, dunque, il raccordo con Roma, che – del resto – l’immagine da sola suggerirebbe, perché il suo modello è proprio la *Salus populi romani*.

La Lucania sembra un crocevia di icone mariane orientali ed occidentali; come la Puglia, del resto, dove Santa Maria de Finibus Terrae, sulla punta di Leuca (porto di ardenti pellegrini e di ferrei crociati), è tutta protesa verso Oriente.

In Campania da ogni paese si accorre a Montevergine: Margherita Guarducci ha dimostrato il nesso fra l’icona di Montevergine, la più celebre icona di Costantinopoli e la *Salus populi romani*.

In Abruzzo il legame con Roma è evidente nel santuario di Collemaggio. L’Umbria offre con l’incantevole santuario della Madonna della Consolazione a Todi uno dei massimi capolavori architettonici, prova generale del Bramante per la nuova Basilica vaticana.

La Toscana sarebbe forse la terra più mariana d’Italia, se fosse

giudicata dai santuari delle sue città: Grosseto, Arezzo, Siena, Pistoia, Firenze soprattutto...; proprio nel periodo più critico dell'evangelizzazione di Firenze e dell'Italia intera... una rete di santuari mariani circondò la città "neopagana" sotto il diretto impulso di apparizioni e prodigi: così fu preservata nel popolo la radice cristiana e la fede unanime con il "Credo" del Pontefice romano.

Milano, il record del Duomo – Interventi soprannaturali analoghi riscontriamo ripetutamente in Emilia, in Liguria e – soprattutto – in Lombardia: in questa regione i santuari sono i più numerosi e i più strategici (a fronte dell'influsso protestante); qui c'è anche il tempio mariano più grande del mondo: il Duomo di Milano. Non meno strategici, però, i santuari piemontesi: quello antichissimo di Oropa, quello di Varallo con le sue cinquanta cappelle, quattrocento statue e quattromila figure affrescate... In Piemonte c'è il santuario più alto d'Europa, a Rocciamelone, come anche il santuario con la cupola ellittica più grande del mondo, quello di Vicoforte, presso Mondovì. Magnifiche sentinelle per le popolazioni cattoliche del Trentino furono il santuario di Nova Ponente a Pietralba, quello di Montagnaga di Piné e quello di Senale, per nominare solo i più famosi. Ma altrettanto efficaci presidi furono le varie decine di santuari del grande Veneto, soprattutto quelli quattrocenteschi e cinquecenteschi. Nello stesso periodo fu eretto, sotto impulso pontificio, il meraviglioso santuario di Loreto, nelle Marche, il primo santuario mariano di grande richiamo internazionale in cui si è conclusa la "grande preghiera" per l'Italia con la partecipazione corale di tutte le regioni italiane.

C'è qualche analogia tra la crisi del Quattro-Cinquecento e quella che attraversiamo oggi. La cultura, infatti, è tentata di neopaganesimo, l'infiltrazione di circoli occultistici è diventata ormai forte, le tendenze centrifughe e scismatiche si moltiplicano, la pressione islamica assume aspetti minacciosi, l'economia oscilla paurosamente... Ma anche il rimedio è simile, sebbene presentato in forme moderne o linguaggio aggiornato: il rimedio è la grazia offerta, è il soprannaturale in mano nostra, è Gesù Cristo, Dio che si è fatto uomo, è Maria, la Donna incinta di Dio Uomo per opera dello Spirito Santo.

Nello scorso secolo, a questa Donna i popoli italici hanno continuato a guardare fiduciosi anche durante la sovversione importata dai giacobini e fino al presente: c'è il santuario della Madonna della Solitudine, a Nuoro, dove è sepolta Grazia Deledda; c'è il santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa, che ha sollecitato le guide episcopali italiane a porsi domande sulle loro responsabilità pastorali dopo il primo decennio di illusione liberaldemocratica; ci sono quelli di Gimigliano e Laurignano di Catanzaro in Calabria, di San Giovanni Rotondo in Puglia, quello di Capodimonte a Napoli, come del resto quello pontificio di Pompei e quello dedicato alla Madonna di Fatima presso Roma. Al nord, valga la menzione di quello dedicato al Cuore Immacolato di Maria presso Trieste, eretto in ricordo della consacrazione compiuta dal popolo italiano, fisicamente rappresentato – per la solenne occasione, 1959 – anche dalla persona del capo dello Stato “pro tempore”. Quella consacrazione concludeva la lunga preghiera iniziata con le Madonne Pellegrine a fronte della minaccia comunista proprio in concomitanza con il primo disgelo kruscioviano – l'orizzonte era ancora fosco, i vincitori ci avevano imposto un confine indifendibile. Il popolo italiano si consacrò al Cuore della Madre: deve ricordarlo.

Sono passati, da allora, oltre cinquant'anni: più di una generazione. Per quanto miracoloso possa apparire, l'avvio di una nuova evangelizzazione, in cui si riproponga agli italiani l'unica via di salvezza, è possibile. Gli agnostici che vorrebbero l'etica sono irrealisti: non si accorgono che la loro pretesa non si può razionalmente fondare. Il nostro popolo sperimenta che le chiavi del fraterno amore alla patria, del sacrificio volenteroso, dell'impegno pulito e costante non sono in mano all'agnosticismo laico, sono “altrove”. Chi sa deve avere il coraggio di farsi avanti e di indicare *dove*. Dante ha scritto, in riferimento a Maria: *nel ventre tuo si raccese l'amore*. Gli italiani ricorderanno.

Gesù Cristo è ieri, oggi e sempre!
Santo Natale dalla Redazione di “Presenza Divina”

L'INFANZIA SPIRITUALE

di Pastor Bonus

San Pietro, rivolgendosi ai primi Cristiani, diceva: «*Come bambini neonati anelate al latte spirituale e genuino, affinché per mezzo di esso cresciate in vista della salvezza*» (1Pt 2,2). Questo versetto fa riferimento ad una dottrina che la Chiesa approfondirà nei secoli, e cioè l'infanzia spirituale. Questa dottrina è molto importante, perché senza di essa l'uomo non potrà mai andare in Cielo a contemplare il Cristo risorto e glorioso, e la sua Madre santissima, la Vergine Maria. Dobbiamo, infatti, comportarci davanti a Dio come dei piccoli bambini, totalmente abbandonati alla sua volontà e uniti a Lui mediante le virtù teologali di fede, speranza e carità. Questa necessità ha un fondamento evangelico molto sicuro. Lo stesso Gesù affermò: «*Se non vi convertirete e non diventerete come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, questi sarà il più grande nel Regno dei Cieli*» (Mt 18,3-4). Sono parole tremende che invitano ad una profonda riflessione ed a un severo esame di coscienza. L'eccessiva stima di se stesso, infatti, e l'orgoglio sono nelle profondità del cuore umano, anche incoscientemente; importa, quindi, cercarlo e distruggerlo con la grazia di Dio. È il primo dei sette peccati capitali e il più difficile da estirpare. Gesù stesso indica come sbarazzarsene: diventando semplici e umili come piccoli bambini.

Nella sua Bolla di Canonizzazione, Papa Pio XI disse di Santa Teresa del Bambino Gesù: «*Ella si è rivelata come un vero maestro dell'infanzia spirituale*». Certo, non è lei ad aver scoperto questo cammino di perfezione, visto che il Vangelo lo aveva già indicato e la liturgia lo aveva già proclamato, ma ella ci ha insegnato i mezzi pratici per avanzare in questa via. Nella sua autobiografia «*Storia di un'anima*», la giovane carmelitana scrisse queste parole: «*Vorrei trovare un ascensore per elevarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire fino a Lui tramite la difficile scala della perfezione. Sono le vostre braccia, o Gesù, che saranno l'ascensore che mi eleverà fino al Cielo. Perciò non ho bisogno di crescere, ma di rimanere,*

invece, tutta piccola». Quali sono le principali caratteristiche di questa via di santità che la Chiesa propone? Pio XI le ha definite con queste parole: *«L'infanzia spirituale consiste nel fare, per virtù, ciò che il fanciullo realizza naturalmente. I piccoli bambini non sono appesantiti dal ricordo delle loro colpe, né sedotti dal fascino delle passioni; sono tranquilli e in pace nel possesso della loro innocenza; e senza falsità né simulazione, agiscono sempre con sincerità, facendo vedere esternamente ciò che sono internamente. Allo stesso modo, santa Teresa ci presenta, mediante la sua vita, le leggi della verità e della santità con la semplicità di un bambino».*

Dagli scritti e dalla vita di Santa Teresina, tre sono le note caratteristiche dell'infanzia spirituale: **1) L'amore di Dio Padre:** un bambino ama i suoi genitori ciecamente, con amore disinteressato e totale, prima di ogni ragionamento. L'infanzia spirituale ci insegna a consegnarci nelle mani di Dio Padre senza nessun calcolo. L'anima non può vivere senza amare Dio, nel Quale trova il fascino e la dolcezza del migliore dei padri. Questo amore è talmente profondo che accetta con gioia tutte le esigenze divine. Spiega anche perché santa Teresina si offrì vittima d'amore a Dio suo Padre: *«Costa quel che costa, voglio conquistare la palma di sant'Agnese; se non sarà con il martirio, lo sarà con l'amore».* **2) La fiducia in Dio Padre:** un piccolo bambino sa di essere al sicuro quando è con il suo papà. Anche nell'infanzia spirituale: più che di fiducia, bisognerebbe parlare di abbandono nelle mani del nostro Padre del Cielo. È il nucleo stesso della via d'infanzia. Santa Teresina scrisse queste parole rivelatrici: *«Nostro Signore mi prese per mano e mi condusse in un sottopassaggio... Non vedevo che camminassimo verso la meta del nostro viaggio, poiché veniva effettuato sotto terra. Tuttavia, mi sembrava che, senza sapere come, ci avvicinassimo alla sommità della montagna...».* Particolare importante per le anime turbate, depresse, inquiete. **3) L'umiltà:** *«Essere piccolo – scrisse Santa Teresina – significa non attribuire a sé le virtù praticate, ma riconoscere che Dio depone questo tesoro di virtù nelle mani della sua piccola creatura, perché se ne serva quando ne ha bisogno; ma è sempre il tesoro di Dio. L'umiltà, infine, consiste a non scoraggiarsi mai per le proprie colpe, perché i piccoli bambini, spesso, cadono, ma sono troppo piccoli per farsi molto male».* Che riflessione ammirevole! Quante anime si sono dimenticate di questa regola di

umiltà e si scoraggiano di fronte alle loro ripetute debolezze: questo scoraggiamento, questa rabbia, è un segno indubitabile di orgoglio. Santa Teresina osò anche scrivere: *«Nulla più mi sorprende! Non mi affliggo nel vedere che sono la debolezza stessa. Anzi, me ne glorifico e mi rassegno a scoprire in me, ogni giorno, nuove imperfezioni... O Dio mio, guardate quello che faccio se non mi portate tra le vostre braccia!»*. Che esempio per noi, quando la minima critica, il più semplice rimprovero, il più piccolo consiglio ci irrita e ci rattrista! Quella dell'infanzia spirituale è una via gioiosa ed ottimista in mezzo alla nostra debolezza naturale. Rende la vita in società piacevole e fraterna.

È stata fatta un'obiezione a questo metodo: è troppo sentimentale e femminile. È un grave errore a cui Papa Pio XI rispose: *«La via dell'infanzia spirituale non ha di infantile che il nome. L'infanzia che essa esalta è quella di una mente semplice che si abbandona con fiducia filiale nelle braccia di Dio; non quella che cerca consolazioni e carezze. Questa via d'infanzia esige rinuncia, sacrificio, disinteressamento; tutte virtù che Cristo esige da coloro che vogliono essere i suoi discepoli. Vedere in ogni cosa la mano di Dio, considerare gli avvenimenti alla luce della fede, sottomettersi ai superiori, rinunciare ai propri gusti, tutto questo appartiene alle esigenze dell'infanzia spirituale, e tutto questo è virile»*. È la ragione per cui questo metodo di vita spirituale può essere proposto a tutti i fedeli ed è specialmente adatto al nostro mondo orgoglioso e godereccio: *«Se non tornerete ad essere come i bambini, non entrerete nel Regno di Dio»* (Mt 18,3).

I N D I C E

L'osservato speciale	1
L'Immacolata Concezione di Maria Santissima	6
Un racconto che raccoglie tante storie della vita e della fede del primo grande evangelizzatore: San Barnaba [1]	11
Vieni Maria a reinsegnarci la via	14
“Renata alla grotta”	19
La strada per il cielo	23
Quando l'Italia s'inchina a Maria	26
L'infanzia spirituale	30